

Sabato Santo



Ci mettiamo sotto la guida dello Spirito
perché ci apra la strada in questo tempo benedetto
e apra i nostri occhi a riconoscere il Risorto e l'umanità che risorge.

*Vieni o Spirito di Amore,
e rinnova la faccia della terra;
fa' che torni tutto a essere un nuovo giardino
di grazie e di santità, di giustizia e di amore,
di comunione e di pace,
così che la Santissima Trinità
possa ancora riflettersi
compiaciuta e glorificata.*

Amen

Nel sabato santo la fede è costretta a combattere, a conoscere la propria debolezza, per essere vittoriosa sulla "nientità", sul nulla, sul vuoto. Se il sabato santo testimonia che Gesù «è andato a fondo», esso ci richiede di andare in profondità, di accogliere il buio che avvolge l'enigma, che a poco a poco, grazie alla forza dello Spirito di Dio operante in noi, può trasformarsi in mistero.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 23, 50-56)

Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.

Riflettiamo insieme...

Tutti i suoi conoscenti e le donne che lo avevano seguito stavano a guardare da lontano.

Giuseppe di Arimatea, invece, si fa avanti, si presenta a Pilato e chiede il corpo di Gesù. Lui c'è, non è fra gli assenti; lui è vicino, non rimane a distanza e non se ne va più. Questo Vangelo ci colloca in quel momento particolarissimo che sta *al confine tra la notte, il buio e il nuovo giorno*, con la sua luce.

Il verbo greco usato da Luca sembra descrivere in maniera concreta il movimento di questo santo Sabato, che piano piano emerge dall'oscurità e sale e cresce al di sopra della luce.

E in questo movimento di risurrezione siamo coinvolti anche noi, che ci accostiamo con fede a questa Scrittura. Però è necessario scegliere: restare nella morte, nella Parasceve, che è solo "preparazione" e non compimento, oppure accettare di entrare, di salire nella luce.

Negli occhi di queste *donne* c'è una luce più forte della notte! Riescono a vedere al di là, osservano, notano, guardano con attenzione e interesse; in una parola: contemplan. Sono gli occhi del cuore che si aprono sulla realtà che le circonda. Nemmeno il dramma della morte e della separazione fisica riesce a spegnere quel Sole, che mai tramonta. Anche se è notte.

Il preparare gli *oli profumati* era un'occupazione propria dei sacerdoti, come ci dice la Scrittura (1 Cronache 9, 30); un compito sacro, una funzione quasi liturgica, come fosse una preghiera. Le donne del Vangelo, infatti, pregano e riescono a trasformare la notte della morte in luogo di benedizione, di speranza, di cura amorevole e attenta. Un'arte tutta femminile, tutta materna, che nasce da dentro, dal grembo, luogo privilegiato dell'amore. Il Sabato santo, del resto, è come un *grembo che racchiude la vita*; abbraccio che custodisce e culla la nuova creatura che sta per venire alla luce.

Quindi, osservarono il riposo. Il verbo usato da Luca richiama il "silenzio", che diventa il protagonista di questo Shabbàt, Sabato santo dell'attesa. Non ci sono più parole da dire, dichiarazioni o dibattiti; tutta la terra tace, mentre soffia il vento dello Spirito (cf. Gb 38, 17) e i profumi si effondono. Non si può vivere il Sabato Santo senza accettare la «crisi della parola», l'esperienza che le parole non sono sufficienti e a volte devono lasciare il posto al silenzio, al «non saper dire». Lo scandalo della croce getta un'ombra, e in quest'ombra dobbiamo imparare a stare. «È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore» canta il profeta nelle Lamentazioni per la morte del Messia (3,26).

Sì, nella vita spirituale prima o poi si va a fondo, ma andando a fondo troviamo Gesù che ci ha preceduti e ci attende a braccia aperte.

Il sabato è un giorno nuziale, in cui lo Sposo è il Signore che entra nel talamo della sua Sposa. Shabbat è, infatti, un nome femminile, nella grammatica originaria. Così viene descritto questo giorno ultimo e primo, allo stesso tempo: «Quando il Santo, benedetto egli sia, ebbe terminato l'opera della creazione introdusse nell'universo Shabbat, affinché il baldacchino nuziale – che era stato appena elevato – non rimanesse privo della Sposa. E il Santo non trovò che Israele che formasse con Lui una coppia perfetta» (cf. A. Heschel).

Cos'è il sabato, dunque? È Dio che viene come Sposo, ma anche Israele, che lo attende.

E nascerà il canto della risurrezione.